

Cronache dalla Loggia

dicembre 2009 – marzo 2010

A CURA DI FEDERICO MANZONI

Negli ultimi mesi le tematiche urbanistiche hanno rappresentato non soltanto il principale argomento di analisi e di discussione in seno al Consiglio comunale, ma anche il principale motivo di dialettica tra le forze politiche.

Innanzitutto, la questione della **“nuova sede”** o **“sede unica”** degli Uffici comunali presso gli **ex Magazzini generali**, approvata in Consiglio dapprima nel maggio 2009 (sotto forma di atto di indirizzo) e poi concretizzata in un’apposita delibera, votata – in una corsa contro il tempo – nella seduta del 30 marzo. Dal 1° aprile, infatti, è scattato il blocco delle varianti urbanistiche per i comuni (come Brescia) che non si siano ancora dotati di PGT.

Si tratta di una scelta le cui ricadute sulla città saranno di grandissima rilevanza; eppure, l’*iter* che ne ha condotto all’approvazione è avvenuto a tappe forzate e senza il dovuto approfondimento delle ragioni che deporrrebbero a favore di ciò (in un an-

no di tempo, da quando si è cominciato a parlare dell’idea di una sede unica degli uffici comunali, la Commissione Personale e Organizzazione, ad esempio, ha affrontato l’argomento in due sole occasioni).

Ciò che tuttavia stupisce nell’approccio a tale tematica è il rovesciamento della logica che avrebbe dovuto sottendere la decisione di costruire una sede unica per gli uffici comunali.

Il riscontro di una effettiva esigenza in tal senso è stato – maldestramente – ricostruito a posteriori: solo cioè quando già si era deciso di destinare gli ex magazzini generali (più correttamente un quinto della slp che ivi verrà edificata) a sede degli uffici comunali. La scelta in questione, infatti, è conseguente al venir meno dell’ipotesi di realizzare *in loco* la sede unica della Provincia ed è un pesante “surrogato” pubblico, senza il quale il progetto originario dei privati sull’area degli ex Magazzini generali non sarebbe decollato. Numerosi contributi su *questa Rivista* (e anche un apposito *Dossier*) già in

tempi non sospetti avevano evidenziato le criticità del progetto originario previsto per l'area degli ex magazzini generali. Tuttavia, stupisce come l'attuale Giunta, anziché fare correttamente tesoro degli errori passati onde (cercare di) evitare di commetterne di nuovi, si sia posta su una china ulteriormente negativa.

Peraltro, l'argomento – apparentemente persuasivo – usato dall'assessore Vilardi, in base al quale come gli ex magazzini avrebbero dovuto ospitare la nuova sede della Provincia così ben potranno in futuro ospitare quella comunale, non regge di fronte ad alcuni dati di fatto:

- innanzitutto, la profonda diversità tra l'utenza degli uffici dell'Amministrazione provinciale e quella degli uffici comunali;

- in secondo luogo, il fatto che il Broletto, a differenza della Loggia, è – per la stragrande maggioranza dei casi – ospitato in immobili non di proprietà, che determinano un oneroso affitto per il bilancio della Provincia.

A questa constatazione, si aggiungono ulteriori valutazioni – che ben appaiono preponderanti rispetto al beneficio, in termini di comodità dell'utenza tanto quanto dei dipendenti, di disporre di una sede unica e ai (limitati) risparmi di spesa che ne deriverebbero.

- Innanzitutto, la **superfluità** di realizzare una nuova sede per gli uffici comunali: oggi (con la sola eccezione del Settore Bilancio) tutti gli immobili in cui si trovano gli assessorati sono appunto di proprietà comunale e i due principali per numero di addetti e di pubblico (via Marconi e piazza Re-

pubblica) non si trovano certo distanti dal centro; anzi, saranno, entro due anni e mezzo, facilmente raggiungibili dalla metropolitana leggera.

- La realizzazione di una nuova sede causerà conseguenze problematiche nei luoghi che si vanno a **svuotare**: il Comune di Brescia già oggi è proprietario di numerosi immobili vuoti (tra i tanti, i palazzi dell'ex Tribunale e della Corte d'Appello, cui si aggiungerebbero appunto quelli di via Marconi e di piazzale Repubblica) e, proprio in centro città, si avverte l'esigenza non di togliere servizi ma, semmai, di incrementarli.

- La nuova sede in realtà **non sarà sede unica**, vanificando il vantaggio di accorpate i diversi uffici. Dei quasi duemila dipendenti comunali, solo settecento sono destinati – nelle intenzioni della Giunta – alla nuova sede: gli altri, o per impossibilità fisica (scuole materne comunali, circoscrizioni, biblioteche) o per scelta politica (vigili urbani, anagrafe del Broletto, segreteria generale), non verranno trasferiti.

- La zona prescelta per la nuova sede è assai **periferica**: via Dalmazia, per quanto resa più accessibile al traffico privato negli ultimi anni, è assai lontana dal cuore della città ed è mal servita dai mezzi pubblici. Peraltro, l'ipotizzata estensione della metropolitana in quella zona è, al momento, allo stadio di progetto preliminare nonché priva di alcun finanziamento: in definitiva assai di là da venire.

- Non è affatto vero, come si ostina a ripetere il sindaco, che la costruzione della nuova sede sarà a **costo zero per**

il Comune. A parte il fatto che, nella trattativa col privato proprietario dell'area, si è convenuto – in cambio dell'edificazione della sede comunale – l'azzeramento degli oneri di urbanizzazione (pari a quasi 8 milioni di euro), la mancata cessione di un immobile che doveva essere destinato a uso pubblico (le ex Casere) e la trasformazione di 10 mila mq di edilizia convenzionata in edilizia libera. Ma si è anche concesso al privato di realizzare ulteriori 27 mila mq di residenziale e 4 mila di commerciale, *in loco*, e altri 4 mila di residenziale in via Metastasio.

Il nodo dei costi della nuova sede è probabilmente l'aspetto che ha determinato il maggiore contrasto tra centro–destra e centro–sinistra. L'attuale Giunta infatti persegue una chiara politica fatta di cospicue compensazioni urbanistiche a carico dei privati che realizzino opere di interesse pubblico, asserendo che l'assenza di esborsi diretti da parte dell'Amministrazione comunale equivarrebbe a mancati costi per la stessa (nel caso della sede unica del comune, ad esempio, così come in quello della cittadella dello sport). Tale concezione è tuttavia a dir poco obsoleta, giacché non considera il carico urbanistico come un costo: come se, cioè, le ricadute sociali, ambientali, di congestione stradale determinate da nuovi insediamenti e il consumo di territorio, bene finito sempre più scarso, non avessero un costo che l'Amministrazione locale è chiamata a sostenere (magari non subito, ma certamente in futuro).

Altro elemento di forte contrasto in relazione alla scelta della sede unica è l'**assenza di un contesto sistematico** entro il quale si inserisce il progetto in questione: il vigente PRG non prevedeva questa opzione, mentre il nuovo PGT è ancora in fase di elaborazione.

Una scelta quale quella della nuova sede comunale e la creazione di una nuova centralità urbana tra le vie Dalmazia e Orzinuovi porta con sé un'importanza e un rilievo che ben meriterebbero una valutazione del contesto urbanistico complessivo.

Proprio nelle ultime settimane l'Amministrazione ha avviato dei *focus* aperti al pubblico al fine di favorire la partecipazione della cittadinanza alla stesura del futuro Piano di Governo del Territorio.

Ma la scelta della nuova sede, così come molte altre numerose in questi quasi due anni di Giunta Paroli, è avvenuta in variante all'attuale PRG e dunque prescindendo da una valutazione d'insieme.

L'assenza di un quadro di insieme di pianificazione è insomma un'altra delle costanti della politica urbanistica della nuova Giunta, che – analogamente alla vicenda delle Torri di san Polo, ad esempio – ipotizza scenari di sviluppo della città estranei agli strumenti che dovrebbero disegnare l'evoluzione futura di Brescia. Purtroppo, il centro–destra ha buon gioco quando ricorda che anche Borgo Wührer e il Comparto Milano (interventi, soprattutto il secondo, di notevole rilevanza nella vita della città) furono approvati dall'allora

centro-sinistra in variante al vecchio PRG Benevolo, prima dell'approvazione del PRG Secchi.

Tuttavia, parrebbe evidente che un errore passato non ne giustifica uno successivo (se non forse nel cinismo della politica) e che comunque l'errore non risponda al soddisfacimento del 'bene comune'.

Nel febbraio scorso, il Consiglio ha avuto modo di discutere – su sollecitazione di un'apposita mozione del Partito Democratico – di una questione ormai annosa per la città: lo **Stadio di calcio**.

Partendo dalla premessa del tramonto dell'opzione stadio a Castenedolo, il Gruppo PD in Loggia, soppesate le valutazioni dei vari interessi in gioco e sottolineando il rilievo dell'ormai imminente entrata in funzione del metrobis (che avrà una fermata a duecento metri dall'attuale curva sud e una a seicento metri dalla curva nord), ha proposto una radicale ristrutturazione del Rigamonti, con l'avvicinamento degli spalti al terreno di gioco, favorendo il recupero di parcheggi all'interno dell'area così ricavata.

Non si è trattato dunque, come pure frettolosamente si è detto da taluni, del mantenimento dello *status quo*, giacché esso, per come si presenta oggi, è largamente inidoneo (se si esclude il terreno di gioco) per gli scopi cui è destinato.

L'opzione delineata tra l'altro ha il pregio di incidere su un'area già di proprietà comunale, il che rende l'intervento proposto non eccessiva-

mente oneroso.

Il tema stadio è peraltro tornato prepotentemente d'attualità proprio in quest'ultimo periodo, a causa della coincidenza di due fattori: da un lato il rischio di inagibilità del Rigamonti addirittura per le partite di serie B (che ha imposto interventi urgenti e immediati) e, dall'altro, l'annuncio del progetto della Cittadella dello Sport.

Proprio pochi giorni prima della discussione in Consiglio, infatti, i giornali avevano annunciato in dettaglio il progetto della Cittadella che la nuova Giunta vuole realizzare nelle aree attualmente adibite a Cave, tra san Polo e Buffalora, chiarendo che in essa avrebbe trovato spazio anche lo stadio di calcio.

Questo scenario – per il momento – è tuttavia fermo, in attesa della definizione del nuovo PGT, che dovrebbe tra l'altro cambiare la destinazione urbanistica dell'area delle cave.

Il dibattito in Consiglio ha visto la bocciatura della mozione del PD – dal momento che la maggioranza ha cassato senza appello la possibilità di radicale ristrutturazione del Rigamonti – e, di contro, l'approvazione di una mozione alternativa, che sostiene invece la scelta della Cittadella dello sport (ribattezzata, in termini *politically correct*, Parco dello sport) come area ove realizzare anche il nuovo stadio.

Anche in questo caso, l'ipotesi di una cittadella-parco dello sport si sorregge su una forte compensazione urbanistica e, in ultima analisi, su una notevole edificazione residenziale.

Ad onor del vero, anche l'ipotesi Abba-Corsini dello stadio a Castenedolo si reggeva grazie allo strumento della compensazione, in particolare sul piano commerciale: e non è un mistero che quest'ultima ipotesi sia venuta meno quando il partner finanziario, interessato alla realizzazione dell'area commerciale, si sia ritirato dalla compagine.

Vi sarebbe pertanto da accogliere con favore il tramonto della ipotesi dello stadio a Castenedolo; tuttavia occorre rilevare, da un lato, che ciò lascia comunque del tutto irrisolto il destino delle aree a suo tempo cedute dall'Ipab comunale Rossini alla società Opera e, dall'altro lato, che – stando così le cose – in un'area non particolarmente distante (le Cave) si avrà un'ulteriore compensazione edilizia. Scartare l'ipotesi di ristrutturazione del Rigamonti pone però un'ulteriore problematica: il destino dell'area attualmente ricompresa tra le vie dello Stadio, Novagani, Castelli e Verginella.

Sul futuro di essa, una volta spostato il Brescia calcio, gravano infatti molteplici scenari di edificazione (dall'ipotesi Ospedale, lanciata alcuni anni fa dai socialisti di Fermi, a quella residenzial-commerciale, ipotizzata dal leghista Peli, vicepresidente della Provincia nella Giunta Cavalli), mentre la mozione approvata dal centro-destra in Consiglio comunale è, sul punto, un poco sibillina, dal momento che prevede di “*mantenere anche la destinazione pubblica a vocazione sportiva dell'area dell'attuale stadio nel momento in cui si procederà al-*

la costruzione di un nuovo impianto in altra sede”.

Il destino dell'area verrà evidentemente discusso nel futuro PGT, che dovrà essere approvato entro il marzo 2011: ma appare sin d'ora evidente l'importanza della scelte e degli scenari che si potranno aprire con il trasferimento da Mompiano dello stadio di calcio.

Pare finalmente giunta a lieto fine la vicenda del **Patto di stabilità** per il Comune di Brescia.

Poche settimane fa, infatti, il Parlamento ha definitivamente approvato una norma che permette a Brescia di calcolare il saldo di riferimento non sull'annualità del 2007 – anomala per l'extradividendo percepito in occasione della fusione dell'ASM Brescia con la AEM di Milano – ma sul quinquennio 2003–2007.

Si confida che questo atto metta la parola fine a una vicenda molto tormentata: basti solo pensare che circa un anno e mezzo fa il Comune aveva esultato per una norma c.d. ‘salva-Brescia’, che, a distanza di pochi mesi, era stata bellamente abrogata dal Parlamento (anche con il voto favorevole del sindaco-deputato).

In ogni caso, la disciplina vigente del Patto consente alla Loggia di evitarne lo sfioramento, per l'anno 2009, e di costruire il bilancio 2010 in una prospettiva di rispetto del Patto stesso.

Potrebbe trattarsi di una riflessione dai contorni prettamente ragioneristici, ma – in realtà – il rispetto o meno del Patto di stabilità ha, sin da su-

bito, evidenziato una serie di conseguenze concrete in ordine al regolare funzionamento della macchina amministrativa comunale.

Nel gennaio di quest'anno, infatti, poiché il Comune risultava inottemperante agli obblighi del Patto di stabilità, era scattato il blocco delle assunzioni. Misura questa che, da un lato, aveva indotto la Giunta alla fine di dicembre a procedere all'assunzione di tre nuovi dirigenti per il Comune e alla mobilità in entrata di una decina di dipendenti di altre pubbliche amministrazioni e, dall'altro, si era riverberata sul regolare funzionamento delle scuole dell'infanzia comunali (a Brescia ben ventidue).

Infatti, non essendo consentita alcuna procedura (anche temporanea e/o precaria) di assunzione di maestre, che sopperissero – in qualità di supplenti – a malattie e maternità del personale ordinariamente impiegato, si profilava già dal mese di febbraio il serio rischio di accorpamenti di classi o di riduzione dei servizi assicurati. Solo la forte e spontanea protesta dei genitori delle scuole dell'infanzia comunali ha messo in evidenza la questione, costringendo la Giunta a richiedere un parere urgente al Ministero della Funzione Pubblica, che – al fine di salvaguardare il diritto allo studio, in quanto bene costituzionalmente tutelato – ha autorizzato le procedure necessarie per assicurare la regolarità del servizio scolastico, in deroga al generale blocco delle assunzioni imposto dal Patto.

Come detto, la norma c.d. salva Brescia ha comunque fatto rientra-

re il problema per il 2009.

Per assicurare gli equilibri di bilancio occorreva tuttavia un'ulteriore conferma.

Infatti il Bilancio del 2009 si basava sulla previsione di percepire un monte di dividendi (inizialmente 84 e poi 60 milioni di euro) da A2A: dividendi che l'azienda di via Lamarmora, per la vicenda della multa europea, non era in grado di garantire in maniera fisiologica, ossia ricavandoli dagli utili effettivamente maturati.

Poche settimane fa, il Consiglio di Gestione di A2A ha però annunciato di aver deliberato, venendo incontro alle pressanti istanze degli azionisti, di riconoscere – attraverso il prelievo dalle riserve – un dividendo che, per il Comune di Brescia, consiste esattamente in quei 60 milioni di euro pretesi dal Sindaco e dall'assessore Di Mezza.

La notizia, certamente positiva per il bilancio del Comune di Brescia, pone però una seria riflessione per il rapporto tra la società e i suoi azionisti: il Sindaco ha dichiarato che non vi è da scandalizzarsi se si ricorre alle riserve dell'azienda, poiché le riserve sarebbero come il fieno in cascina da usare negli anni di magra.

È tuttavia evidente che il fieno, per rimanere nella metafora agreste, lo si dovrebbe accantonare per soddisfare le necessità della società, non certo quelle dei suoi azionisti: questo almeno in un corretto e fisiologico rapporto tra soci e società!

Con la decisione del Consiglio di Gestione si assiste, per il secondo anno consecutivo, al prelievo dalle ri-

serve di A2A e, in buona sostanza, a un indebolimento della società, già pesantemente indebitata (anche per l'assai discutibile operazione in Montenegro).

Amministratori accorti dovrebbero allora convenire sul fatto che, specialmente in questa congiuntura, l'aver sovrastimato la previsione di dividendi da parte di A2A sia stato un errore: come tale da non ripetere.

Si assiste invece, stando alle dichiarazioni dell'assessore al Bilancio in merito ai criteri con cui si stilerà il Preventivo 2010 (che per il terzo an-

no consecutivo il Consiglio comunale approverà facendo ricorso all'esercizio provvisorio, determinando così un serio rallentamento della spesa corrente e un blocco di quella in conto capitale), a una perseveranza nell'errore.

Il Comune di Brescia, cioè, costruirà il bilancio 2010, prevedendo di incassare 84 milioni di euro di dividendi: cifra molto elevata, percepita fisiologicamente solo una volta negli ultimi dieci anni, e che non è per nulla correlata all'attuale performance di A2A.



©Julia Margaret Cameron – collezione Massimo Minini
COURTESY BIENNALE DI FOTOGRAFIA